

Pascoli espressionista

Lo spazio cosmico, la vegetazione mostruosa, l'occhio spalancato: tre immagini del Pascoli decadente

Il polverio di stelle

Ma quando il capo e l'occhio vi si piega
giù per l'abisso in cui lontan lontano
in fondo in fondo è il luccichio di Vega....?
Allora io, sempre, io l'una e l'altra mano
getto a una rupe, a un albero, a uno stelo,
a un filo d'erba, per l'orror del vano!

a un nulla, qui, per non cadere in cielo!

II

Oh! Se la notte, almeno lei, non fosse!
qual freddo orrore pendere su quelle
lontane, fredde, bianche azzurre e rosse,
su quell'immenso baratro di stelle,
sopra quei gruppi, sopra quegli ammassi,
qual seminìo, quel polverio di stelle!

(Dai *Poemetti*, *La vertigine* I, 22- II,6)



La casa bianca



Il lampo

E cielo e terra si mostrò qual era
la terra ansante, livida, in sussulto;
il cielo ingombro, tragico, disfatto;
bianca bianca nel tacito tumulto
una casa apparì sparì d'un tratto;
come un occhio, che, largo,
 esterrefatto,
s'aprì si chiuse nella notte nera

(Da Myricae)

Il fiore di morte



Ché si diceva: il fiore ha come un
miele

Che inebria l'aria; un suo vapor che
bagna

l'anima d'un oblio dolce e crudele
(...) in disparte da loro agili e sane,
una spiga di fiori, anzi di dita
spruzzolate di sangue, dita umane
l'alito ignoto spande di sua vita

Dai Poemetti, *Digitale purpurea*, II 22-25

Immagini angosciose.....

- La vegetazione mostruosa è un tema tardo romantico e poi decadente: essa esprime il compiacimento, il fascino ambiguo di tutto ciò che è malsano, velenoso, impuro. Si può vedere nell'immagine della vegetazione malata una trascrizione dell'inconscio popolato dai mostri che la coscienza respinge
- La visione repentina (l'occhio che si apre e si chiude, la casa che appare e sparisce, il lampo che illumina l'oscurità) del paesaggio colto all'improvviso rivela una realtà deformata, sussultante, disfatta. Come nei quadri espressionisti di Munch
- Le conquiste dell'astronomia mutano il rapporto fra poeta e cielo stellato: non più immagine di serenità e pace ma al contrario di turbamento e angoscia. Alla consapevolezza del radicamento sulla terra subentra la paura di precipitare negli abissi stellari. La visione angosciosa scompone e atomizza il paesaggio notturno

e immagini-rifugio

- La casa-nido: l'immagine del nido riproduce quella, chiusa e rassicurante della casa paterna, il luogo degli affetti familiari perduti. Stessa valenza rassicurante ha il convento associato a immagini di purezza e di candore
- Le umili myricae e la vita contadina: da *Myricae* ai *Poemetti*, la raffigurazione della campagna anche nei suoi aspetti più quotidiani e umili, è sentita come rifugio rassicurante. La vegetazione è quella "georgica", virgiliana, che rivela la mano dell'uomo (campi, alberi da frutto, orti)
- Attraverso il filtro della memoria, la realtà appare nitida e dolce: il cielo nei ricordi dell'infanzia è "turchino" e solcato di aquiloni, l'aria è "dolce", le voci nitide, i sogni e le emozioni sono quelle del "fanciullino"

Storia del tema: la vegetazione infernale

- Non fronda verde, ma di color fosco;
- non rami schietti, ma nodosi e 'nvolti;
- non pomi v'eran, ma stecchi con tosco.
(versi 4-6)
-
- Questa terzina descrive con assoluta precisione il luogo spaventoso in cui Dante e Virgilio si trovano, un posto che è forse il più terrificante di tutto l'Inferno: la ripetizione della congiunzione "Non" e dell'avversativa "Ma" serve per sottolineare come questa foresta sia l'esatto contrario dei normali boschi, i rami sono contorti e tortuosi, non vi sono frutti sugli alberi e le foglie sono di colore scuro, al posto dei frutti ci sono spine avvelenate ("tosco" significa appunto veleno).
- L'aspetto esterno degli alberi è il riflesso della condizione delle anime imprigionate: chi commette suicidio ha infatti un animo tortuoso, contorto e la disperazione fa sì che non ci sia più nulla di "verde" (colore della speranza) nell'anima dei violenti contro se stessi.
- La descrizione della selva si arricchisce poi mediante una similitudine molto calzante, Dante infatti dice:
•
- Non han sì aspri sterpi nè sì folti
• quelle fiere selvaggie che in odio hanno
• tra Cecina e Corneto i luoghi colti.
-
- Il poeta vuole affermare che la selva è così folta ed aspra da superare i luoghi più impervi della Maremma (Cecina e Corneto si trovano in Maremma): l'idea di asprezza è espressa anche dall'allitterazione frequente dei suoni "t" e "p", che danno al lettore l'idea di tortuosità e durezza.



- *Hercules furens* di Seneca il quale, nel descrivere la selva dell'inferno pagano, usa espressioni simili introdotte dalla stessa negazione in posizione anaforica:

- “*Non prata viridi laeta facie germinant,*
- *nec adulta leni fluctuat zephyro seges;*
- *non ulla ramos silva pomiferas habet*”

(vv. 689 ss)

- “*Non vi germogliano prati rigogliosi dal verde aspetto,*
- *né una messe ben cresciuta fluttua per il venticello leggero;*
- *la selva non ha alberi con frutti*”.

- E non è casuale tale reminiscenza, perché Seneca è il poeta che, nelle sue tragedie, afferma la grande valenza della *ratio* contro la cieca violenza del *furor* che spinge l'uomo ad azioni repellenti.
- Dante, quindi, con tale descrizione, non solo vuole preparare lo spazio fisico per il protagonismo dei suoi personaggi, ma vuole anche suggerire al lettore l'idea di uno dei più squallidi paesaggi infernali



- **Primavera**

- Stasera nel giardino mi parla una malinconia nuova. Un mandorlo annega il suo sorriso in fiore nella palude torbida. La memoria di gioventù scuote l'acacia inferma in modo così triste...
- S'è risvegliato un freddo soffio nella serra in frantumi dove le rose sono morte e ogni vaso è un sarcofago. Il copresso, infinito come un tormento, leva verso gli astri il suo lutto, ed è assetato d'aria.
- Vanno, come un corteo funebre, nel filare gli alti alberi del pepe, trascinando i verdi capelli. Nella disperazione entrambe le latanie hanno alzato le braccia. Ed è il nostro giardino giardino di malinconia.
- (*da Il dolore dell'uomo e delle cose, 1919*)